

Gadda.
Interpreti a confronto
A cura di Federica G. Pedriali

Firenze, Franco Cesati Editore, coll. Quaderni della Rassegna, 2021, pp. 258
ISBN 8876678689

Recensione di Filippo Milani

Pubblicato: 10/10/2022

Milani, Filippo, recensione a *Gadda. Interpreti a confronto*, «Finzioni», n. 3, vol. 2 - 2022, pp. 142-145
Filippo.milani@unibo.it
<https://doi.org/10.6092/issn.2785-2288/15624>
finzioni.unibo.it

Il volume collettaneo *Gadda. Interpreti a confronto*, a cura di Federica G. Pedriali, si compone di undici saggi nei quali gli studiosi – tutti gaddisti di lungo corso – si confrontano con l’opera gaddiana, proponendone interpretazioni diverse tra loro ma accomunate dall’assidua frequentazione con i complessi intrecci tra testi, contesti, intertesti e sottotesti dell’universo dell’autore milanese. Nonostante la bibliografia sull’opera di Gadda sia praticamente sterminata e assai diversificata (sia sul versante filologico sia su quello ermeneutico), i saggi contenuti nel volume consentono di rifare il punto sulla situazione complessiva degli studi gaddiani a livello nazionale e internazionale. Infatti, Gadda non è più considerato un autore eccentrico rispetto al panorama della letteratura italiana (non solo scrittore-filosofo ma soprattutto grande narratore) e troppo complesso per essere incluso nei programmi didattici all’estero (senza dubbio difficile da tradurre ma non intraducibile), ma anzi la sua ricezione risulta davvero ampia, costante e iperattiva. Dunque, l’obiettivo del volume è restituire Gadda, attraverso le analisi di lettori esperti che si pongono il problema stesso della lettura e della condivisione, ad un pubblico ampio di lettori che amano immergersi nel suo complesso mondo narrativo, lasciandosi trasportare dal suo stile multiforme negli interstizi più inquietanti e attraenti.

Il volume si apre con il saggio *Gadda in Theory, with a Summation Coda* di Federica Pedriali – con funzione anche introduttiva –, nel quale l’autrice fornisce uno sguardo complessivo sull’opera gaddiana, ribadendo e precisando la condivisibile idea di una “necessaria consecuzione” dei romanzi dell’Ingegnere. Per avanzare questa proposta interpretativa, l’autrice si ripositiona in quanto lettrice di Gadda – in base alla propria esperienza di studiosa e di promotrice della rivista *Edinburgh Journal of Gadda Studies* e del *Gadda Prize* – e conduce l’indagine avvalendosi di molta narratologia abbinata alle riflessioni di Jean-Luc Nancy sul “peso del pensiero”, che le consentono di delineare la coerenza cognitiva e narrativa della sua opera. In particolare, osservati in questa prospettiva, opere quali *Adalgisa*, *Cognizione* e *Pasticciaccio* si configurano come “finzioni autoriflettenti”, che espongono i rispettivi principi compositivi incorporando anche le inevitabili tensioni divaganti. Pedriali li definisce come “metatesti dinamici” (p. 28), perché condensano soluzioni tecniche precipue in un unico insieme ma allo stesso tempo captano anche le altre forze dinamiche dell’intero sistema dell’opera gaddiana.

Seguono due saggi che ridiscutono la collocazione di Gadda all’interno del panorama letterario internazionale del Novecento, alla luce degli ultimi assunti della critica letteraria. Nel saggio intitolato *Il romanzo moltiplicato: Gadda nel Novecento*, Federico Bertoni sceglie di affrontare di petto l’annoso problema della paradossale marginalità di Gadda, rileggendolo però alla luce del poderoso fenomeno del “ritorno del narrativo” che ha caratterizzato la fine del XX secolo e l’inizio del XXI. Lo studioso si interroga sulle numerose etichette critiche che sono state attribuite all’autore (Barocco, maccheronico, espressionista, manierista, plurilingue, *pasticheur*) e che non sono mai riuscite a cogliere appieno la sua epistemologica eccentricità. Infatti, il valore sperimentale della sua prosa risulta ancora più intenso e prolifico oggi, in un sistema letterario che langue nella mediocrità e non sa sviluppare le proprie eccentricità: così Bertoni sente la necessità di individuare “alcune risonanze profonde tra il lavoro di Gadda e le migliori

esperienze letterarie novecentesche, a prescindere dalle filiazioni esplicite o dagli influssi documentati” (p. 33). In modo opposto e complementare, nel saggio *La lingua del sì e quelle del no*, Gabriele Frasca affronta il problema inestricabile della lingua gaddiana, tra madrelingua, lingua patriarcale e lessico settoriale, facendo riferimento ai vertici della sperimentazione novecentesca (Joyce, Beckett e Nabokov) tra i quali Gadda si colloca perfettamente. Tale comparazione consente di tracciare corrispondenze note e inattese – ma non improbabili – tra questi grandi autori, accomunati dall’ossessione per la ricerca di una lingua che sappia essere allo stesso tempo aderente alla realtà e costantemente divagante, ovvero generativa e degenerativa. In questa prospettiva, si delinea la portata internazionale di Gadda, che è riuscito a captare le idiosincrasie più profonde della società europea di primo Novecento.

I tre saggi successivi di Giuseppe Stellardi (*«In nome di quale poetica»? L’antipoetica di Gadda*), Giuseppe Bonifacino (*Dalla polarità alla deformazione: il realismo “noumenico” di Gadda*) e Cristina Savettieri (*Il senso di Gadda per il romanzo*) affrontano da diverse angolazioni la poetica gaddiana, in relazione alla deformante simbiosi tra complessità del reale e piacere della narrazione. Stellardi sceglie di analizzare la produzione saggistica per delineare il percorso autoriflessivo e autoesegetico che Gadda sviluppa dai primi anni Venti fino a tutti gli anni Sessanta, giungendo alla conclusione che il merito maggiore è aver proposto una solida “antipoetica”, resistendo all’artificiosa formulazione di una vera e propria poetica. D’altro canto, Bonifacino individua nel realismo “noumenico” il vero nucleo della poetica gaddiana, in quanto magma incandescente composto da elementi eterogenei, tanto preordinati quanto ingovernabili, che danno vita a ordini multipli attraversati da tensioni originarie irrisolvibili. Savettieri torna a fare il punto sulla canonizzazione critica di un Gadda solo prosatore ma non narratore in cui è stato collocato per troppo tempo, mentre finalmente le più recenti tendenze critiche emerse negli ultimi anni lo hanno sdoganato come un romanziere che ha il senso pieno del genere, anche quando sembra dissolverlo e smembrarlo.

Anche i tre saggi successivi si collocano pienamente nell’orientamento ormai compiutamente narratologico della gaddistica degli ultimi vent’anni, verificandola attraverso una lettura ravvicinata delle caratteristiche compositive del testo gaddiano, tra saturazione retorica e iperletterarietà. Si tratta dei saggi di Alberto Godioli (*«Un romantico preso a calci dal destino»: Gadda and the Nineteenth Century Novel*), Manuela Bertone (*In margine al Pasticciaccio*) e Giuliano Cenati (*Per una tassonomia del racconto gaddiano*). Da un lato, Godioli individua la vocazione narrativa attraverso l’analisi dell’esplicita intertestualità dei testi gaddiani con il grande romanzo realista dell’Ottocento, rilevando puntuali allusioni in chiave satirica che si configurano anche come un omaggio al fantasma del romanzo; dall’altro lato, Bertone individua tra i modelli già noti un nuovo sottotesto segreto del *Pasticciaccio* gaddiano nel giallo di ambientazione romana *The Marble Faun* (1860) dello scrittore americano Nathaniel Hawthorne, rilevando una vivida convergenza non solo riguardo alle tematiche (una Roma labirintica, caotica e corrotta) ma anche in merito all’allestimento della narrazione e al commento autorale al testo (un giallo con finale *sui generis*). Anche il saggio di Cenati focalizza l’attenzione sulla tensione narrativa della prosa

gaddiana, proponendo una funzionale tassonomia del racconto, riscontrando quanto la sua predilezione per la forma breve abbia influito anche sulla produzione romanzesca. In particolare, nell'ambito degli *Accoppiamenti giudiziari*, lo studioso ritiene di poter classificare i racconti in base a “cinque paradigmi strutturali che determinano in misura preponderante o promiscua lo svolgimento della narrazione: il racconto psicologico-evocativo d'indole lirica, il racconto mimetico-dialogico, il racconto d'intreccio, il racconto di formazione e quello di alienazione” (p. 168).

Infine, il volume si chiude con i due saggi di Martha Kleinhans («*Provarsi alle cose, alle immagini: Bildlichkeit in Carlo Emilio Gaddas Essays über Literatur*») e Jean-Paul Manganaro (*Petits drames de la connaissance*), che affrontano alcuni aspetti visuali dell'opera gaddiana, in linea con le più aggiornate tendenze dei *Visual Studies*. Nel primo caso, Kleinhans traccia un filo rosso tra il Manzoni caravaggesco dell'*Apologia manzoniana* e l'evidenza pittorica del Belli nei saggi della maturità; nel secondo caso, Manganaro rilegge “piccoli drammi della conoscenza” del *Pasticciaccio* attraverso l'autoproiezione distorta dell'autore nelle innumerevoli *dramatis personae* che affollano il testo. A completamento del volume, è da notare una ampia e aggiornata bibliografia, che può di certo essere utile per chiunque voglia avvicinarsi o approfondire lo studio dell'opera gaddiana, alla luce delle più recenti e stimolanti interpretazioni.

Come afferma la curatrice nella Premessa, tornare ad interrogare l'opera di Gadda continua ad avere senso, probabilmente oggi più che mai, perché “lavorare con e per Gadda significa condividere la continua rielaborazione della traccia, in ambienti cognitivi poco sostenibili, ossessivamente tossici per iperattività, in una circolarità della restituzione fattuale che col tessuto del testo riafferma attivazioni ottenute dall'incavo cerebrale per preordinazione tra contenitore e contenuto” (p. 9). Il volume persegue alla perfezione questi obiettivi, mettendo a confronto differenti strategie critiche e differenti proposte ermeneutiche, che testimoniano la vivacità della gaddistica attuale e l'importanza di continuare a indagare l'opera gaddiana in un panorama letterario contemporaneo sempre più stilisticamente uniformato e sempre più avaro di sperimentazioni linguistiche e compositive.